



SEARCH



0 ITEMS

On Line ▾

Su Carta ▾

Attività ▾

Contatti

Store

collected screams

Inserito da Redazione | Ott 15, 2021 | On Line | ★★★★★



Sarah Vanhee ci accoglie già seduta su una sedia al centro dello spazio scenico, mentre noi prendiamo posto; ha un computer a fianco a sé e un proiettore che illumina il fondale, rendendo difficile per lo spettatore immaginare quale performance avrà luogo. Quando inizia a parlare, Vanhee ci spiega che avrebbe condiviso con noi, sotto forma di conferenza, la sua ricerca, nata dal bisogno di

ARTICOLI
RECENTI

TURNÉ.
Stratagemmi a
teatro!

TURNÉ.
Stratagemmi a
teatro!

Il cassetto le
cassepance gli
armadi. "Il
grande vuoto"
di Fabiana
Iacozzilli

TURNÉ.
Stratagemmi a
teatro!

Una redazione
per
PRESENTE
INDICATIVO
Milano Porta
Europa

ACQUISTA



Seleziona una categ... ▾

costruire un'antologia sull'urlo, esplorandone i diversi significati e i contesti in cui si inserisce.

La performer ha lavorato a lungo sulla sua voce e sulla percezione acustica, quindi conosce l'importanza di abituare l'orecchio a volumi più alti: dopo aver preso fiato lacera il silenzio con due urla, la prima delle quali apparentemente naturale e l'altra così profonda e ampia da risultare strana. Ci avverte poi che avremmo sentito diverse altre urla durante la performance, questa volta registrate, e ci rassicura sulla possibilità di tapparci le orecchie se il suono supera la nostra soglia di accettabilità; infine inizia a guidarci in questo viaggio attraverso il grido, considerato da un punto di vista fenomenico.

Gridare è un'azione che colpisce prima di tutto i nostri centri emozionali, andando a toccare o a sviscerare qualcosa di estremamente intimo. Non si può imitare il grido di un'altra persona, per questo, dice Vanhee, è un'azione unica e singolare come un'impronta digitale. Sembra talmente banale: come leggiamo nel programma di sala, si tratta di «aprire la bocca e far uscire dei suoni da un buco al centro del nostro viso», eppure è una manifestazione di esistenza potente attraverso la quale esprimere la nostra forza, così come la nostra vulnerabilità. La performer ha integrato



l'osservazione del fenomeno con le sue conoscenze e competenze riguardo la voce, studiandone la materialità, il timbro e l'utilizzo nell'atto di gridare. È proprio questa osservazione apre, prima di ogni altra, una riflessione sull'identità di genere e sulla sua espressione, per la quale si è soliti associare l'incontinenza verbale e vocale alla donna, mentre la misura verbale all'uomo. La proiezione video di una folla di donne che gridano ad un concerto pop, sembrando un'unica voce tutta sfaccettata, ci fa transitare invece verso le situazioni in cui urlare è socialmente accettato e, anzi, parte del codice vigente in determinati luoghi e contesti, come nel caso della musica pop live.

Abbracciando una prospettiva artistica, osserviamo in alcune proiezioni video prima le rappresentazioni dell'urlo in pittura, poi le sue più celebri interpretazioni cinematografiche, ne ascoltiamo i racconti letterari e ne ripercorriamo i vari utilizzi nella pratica teatrale o nella musica. Vanhee ci dona una riflessione sull'urlo anche in ambito sportivo, facendoci ascoltare grida e cori di tifosi, ma anche giocatrici di tennis che urlano a ogni battuta. Ci si chiede quindi da dove provenga la convenzione, socialmente accettata, per la quale gridare e urlare sia sempre sbagliato. Forse per evitare di peggiorare

l'inquinamento acustico delle nostre città?
Forse perché siamo soliti associare il grido
all'infanzia?`

Eppure noi urliamo anche per rivendicare la
nostra identità, come nel progetto *I screamed
and I screamed and I screamed*: una
conferenza/performance curata da Vanhee
nel 2013, che ha riunito all'esterno delle mura
del carcere belga di Malines alcuni cittadini,
invitati ad ascoltare le grida dei detenuti,
lanciate oltre le barriere di mattoni come
memento della propria vita, della propria
esistenza in quanto persone. Noi urliamo
quando proviamo piacere, quando facciamo
 Sesso. Urliamo per chiamare qualcuno, per
comunicare meglio e farci sentire. Gridiamo
di dolore e liberazione quando diamo alla luce
un figlio e il neonato urla riempiendo i
polmoni d'aria. E, infine, urliamo per
proteggerci, per difenderci, per attirare
l'attenzione e chiedere aiuto.`

Sarah Vanhee chiude la riflessione sulle urla
che non sono state compiute, che non sono
state gridate. Ci invita a chiederci perché in
una data situazione, anche se avremmo
potuto o avremmo dovuto, non abbiamo
gridato. Urlare ci appartiene come diritto, ci
cura, ci aiuta, ci mette in contatto, esprime
ciò che siamo e quello che proviamo. Come



afferma più volte la performer «meritiamo di urlare».

Ancora con la pelle d'oca e le impressioni acustiche nelle orecchie, il pubblico si scopre non solo ad applaudire entusiasta, ma anche a gridare, raccogliendo l'invito e l'augurio di Sarah Vanhee di trovare un luogo e un momento personale per godersi quell'appagante sensazione di libertà.

Shahrazad M.

foto di copertina: Martina Rosa

COLLECTED SCREAMS

performance e testo Sarah Vanhee

prodotto da Manyone

grazie a Britt Hatzius, Xiri Tara Noir, Flore Herman, Isabel de Naveran

Questo contenuto fa parte dell'osservatorio critico *[Raccontare le alleanze](#)*

CONDIVIDERE:



VALUTARE:



< PRECEDENTE

PROSSIMO >

Amigdala – Sanpapié

Rifare Bach – Compagnia Zappalà
Danza

CIRCA L'AUTORE

Redazione

POST CORRELATI



La settimana di
Stratagemmi
8 Aprile 2019



Davanti al
dolore di Ramy
16 Marzo 2022



MarcidoFilm!
8 Dicembre 2015



Amleto
5 Maggio 2015

